

Evangelische
Theologie

diese
Recht
die



es Namen
2. Röm. 12, 9
en in ihrem
nem! Sie
es im Gan
07-02-23
Zeichen lebe

Dahlem
SCHES
EAGLE
SWASTIKA

REISEPASS
886

machen sie
flüchtigen
Kinden



telegram
London

FORE



ir diese
lichen trü
ist ein
Feind
seres Voi



Fulvio Ferrario

DIETRICH BONHOEFFER

Claudiana



CINQUANTAPAGINE

15

Nella stessa collana:

1. Giorgio BOUCHARD, *Da Lutero a Martin Luther King. L'avventura spirituale del mondo protestante*
2. Giorgio TOURN, *I valdesi nella storia*
3. Giorgio GIRARDET, *Cristiani secondo l'evangelo*
4. Giorgio GIRARDET, *Protestanti e cattolici: le differenze*
5. Paolo SPANU - Franco SCARAMUCCIA, *I battisti. Libertà - democrazia - tolleranza*
6. Giorgio GIRARDET, *Gesù nella storia. Duemila anni dopo*
7. Elizabeth GREEN, *Teologia femminista*
8. Franca LONG, *Protestanti e sessualità*
9. Fulvio FERRARIO, *Il Credo*
10. *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*
11. Gabriella LETTINI, *Omosessualità*
12. *Bioetica, aborto, eutanasia*
13. Laura RONCHI DE MICHELIS, *Anno santo, giubileo romano o giubileo biblico?*
14. Giovanna PONS, *Progresso scientifico e bioetica*

FULVIO FERRARIO

**DIETRICH
BONHOEFFER**

CLAUDIANA - TORINO

Fulvio Ferrario,

nato nel 1958, è pastore valdese a Milano. Ha conseguito il Dottorato in Teologia presso l'Università di Zurigo. È autore de *La «Sacra Ancora». Il principio scritturale nella Riforma zwingliana (1522-1525)*, Torino, 1993; *Il Credo*, Torino, 1998; ha curato i volumi: *Il sigillo della verità. Fede e prassi nel Sinodo di Berna (1532)*, Torino, 1993; AA.VV., «*Vorrei imparare a credere*». *Dietrich Bonhoeffer (1906 - 1945)*, Torino, 1996; Ulrico ZWINGLI, *Scritti pastorali*, Torino, 1997 (insieme a E. GENRE); *La chiesa di Gesù Cristo*, Torino, 1997; Martin LUTERO, *Il Piccolo Catechismo - Il Grande Catechismo (1529)*, Lutero: Opere scelte n. 1, Torino, 1998, tutti editi dalla Claudiana.

L'Autore ringrazia Giampiero Comolli che ha letto criticamente il testo.

I S B N 88-7016-318-0

© Claudiana Editrice, 1999

Via Principe Tommaso 1 - 10125 Torino

Tel. (011) 668.98.04 - Fax (011) 650.43.94

E-mail: claudiana.editrice@alpcom.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

03 02 01 00 99

1 2 3 4 5 6

Copertina di Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

È la fine. Per me, è l'inizio della vita

Schönberg è un paese nella regione boscosa a sudest di Regensburg, in Baviera. Qui, domenica 8 aprile 1945 (prima domenica dopo Pasqua), in una scuola sbrigativamente trasformata in prigione, si celebra un culto particolare. Lo presiede il pastore Dietrich Bonhoeffer, arrestato due anni prima dalla Gestapo e risultato in seguito direttamente legato alla complessa cospirazione contro Hitler, in atto da anni e culminata nel fallito attentato del 20 luglio 1944. L'assemblea è costituita da altri prigionieri: i generali von Rabenau e von Falkenhausen, Vassili Kokorin, un ufficiale sovietico nipote del ministro degli esteri Molotov, due aviatori inglesi, Payne Best e Hugh Falconer. I detenuti provengono dal lager di Buchenwald. All'approssimarsi degli alleati, le SS li avevano caricati, insieme ad altri prigionieri illustri legati alla congiura, su una scassata auto a gas di legna che aveva lasciato Buchenwald la sera di martedì 3 aprile in direzione sud. Dopo oltre dodici ore di marcia (velocità massima 30 km all'ora, soste continue per raffreddare il motore) il mezzo aveva raggiunto Weiden, un paese non lontano da Bayreuth; di qui parte la strada che conduce al campo di concentramento di Flossenbürg, dove già erano rinchiusi, in attesa di un veloce processo dall'esito scontato, diversi congiurati, tra cui il capo

dello spionaggio militare (Abwehr), ammiraglio Wilhelm Canaris. In un primo tempo sembrava che il campo non potesse accogliere i nuovi arrivati, sicché l'auto aveva ripreso la via verso Dachau. Poi però alcuni erano stati fatti scendere per essere condotti a Flossenbürg: tra essi Josef Müller, l'avvocato cattolico che aveva tenuto i contatti tra la Resistenza e il Vaticano, e il capitano dell'Abwehr Ludwig Gehre. Bonhoeffer si era nascosto nella penombra del furgone ed era rimasto tra coloro che proseguirono verso sud. Dapprima era stata raggiunta Regensburg, dove già si trovavano diverse famiglie di congiurati, anch'esse in stato di prigionia, tra cui i parenti di Carl Goerdeler e Claus von Stauffenberg, l'attentatore del 20 luglio. Il gruppo di Bonhoeffer e le famiglie erano poi state condotti, separatamente, a Schönberg, dove erano giunti nel primo pomeriggio di venerdì 6 aprile: Bonhoeffer e i suoi compagni avevano effettuato l'ultima parte del viaggio in pullman, dopo il definitivo decesso dell'auto a gas.

A Schönberg regna un clima abbastanza sollevato: chi è arrivato fin lì ritiene di avere buone possibilità di sfuggire alla mattanza di prigionieri che i boia di Hitler hanno ulteriormente intensificato nelle ultime settimane. Gli abitanti del villaggio forniscono addirittura un po' di patate lesse, i prigionieri conversano tra loro, Payne Best scova un rasoio che aiuta gli uomini a riacquistare un aspetto quasi decente. Domenica 8 chiedono a Bonhoeffer di tenere un piccolo culto, ma egli vorrebbe soprassedere per riguardo a Kokorin, ateo. Quando però il russo si dice d'accordo, il trentanovenne teologo legge i testi biblici della domenica e tiene una meditazione sui due versetti del giorno proposti dalle *Losungen*, il lezionario dei Fratelli moravi così importante nella sua vita di fede. Il primo testo è Isaia 53,5: «Grazie alle sue ferite siamo stati guariti»; il

secondo è I Pietro 1,3: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatto rinascere a una speranza viva, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti». Appreso dell'iniziativa dei prigionieri «eccellenti», i gruppi familiari rinchiusi in una stanza attigua avrebbero voluto far venire segretamente Bonhoeffer per tenere anche a loro una breve predicazione, ma non è possibile: due poliziotti irrompono nella sala dove si trova Bonhoeffer e gli intimano di seguirli. Egli riesce a scrivere a matita il proprio nome sul frontespizio di un libro di Plutarco recapitatogli in carcere dalla famiglia; poi si avvicina a Payne Best e gli affida un messaggio per George Bell, vescovo anglicano di Chichester e amico paterno del teologo, da riferire nel caso Best fosse riuscito a ritornare in Inghilterra: «È la fine, per me è l'inizio della vita». Sono le ultime parole di Bonhoeffer che ci sono state trasmesse.

Il 5 aprile Hitler aveva definito la lista dei congiurati che dovevano assolutamente essere eliminati e tra essi v'era il nome di Bonhoeffer. Il giorno dopo l'ufficiale delle SS Walther Huppenkothen sostiene l'accusa nel processo farsa in cui, a Sachsenhausen, (una trentina di chilometri da Berlino) viene condannato a morte il cognato di Dietrich, Hans von Dohnanyi; Huppenkothen attraversa poi mezza Germania per raggiungere Flossenbürg, dove devono essere processati altri «nemici del Reich»: giunto al campo si accorge, assieme a Otto Thorbeck, che deve presiedere il procedimento sommario, che Bonhoeffer non c'è. Ci sono Canaris, Ludwig Gehre, Theodor Strünck, Karl Sack, Friedrich von Rabenau; c'è Hans Oster, l'infaticabile cospiratore che dalla metà degli anni Trenta tramava contro Hitler, ma non c'è Bonhoeffer. Dapprima si pensa che egli si nasconda sotto falso nome e

poco manca che Fabian von Schlabrendorff (cugino di Maria von Wedemeyer, fidanzata di Dietrich) e Josef Müller vengano processati al posto del teologo. Poi i boia di Hitler si rendono conto dell'errore, partono verso Schönberg alla ricerca di Bonhoeffer e lo trovano quella mattina dell'8 aprile. Il prigioniero raggiunge probabilmente Flossenbürg a tarda sera. Sull'andamento del processo non siamo bene informati, poiché gli unici testimoni diretti sopravvissuti e individuati sono Huppenkothen e Thorbeck, i quali affermano, naturalmente, che tutto si è svolto velocemente, ma in modo giuridicamente corretto. In realtà Canaris, dopo essere stato interrogato, riesce a comunicare al suo vicino di cella, oltre che la propria condanna, il fatto di essere stato picchiato. L'esecuzione ha luogo lunedì 9 aprile e se ne hanno solo testimonianze indirette. Sembra che l'operazione duri molto a lungo, dalle 6 a mezzogiorno circa. I condannati vengono appesi, nudi, a un gancio a forma di L e strangolati. I loro vestiti e i pochi averi che erano riusciti a tenere con sé vengono bruciati assieme ai cadaveri su una catasta di legna, dato che il crematorio, in quei giorni, è sovraccarico. La testimonianza del medico del campo, Hermann Fischer Hüllstrung, che afferma di aver visto Bonhoeffer pregare fervidamente e poi salire il patibolo con passo fermo, è destituita di fondamento: a Flossenbürg non si interrompe il corso dell'esecuzione per permettere ai condannati di pregare e comunque non c'è un vero e proprio patibolo. Pochi giorni dopo, a Berlino, vengono trucidati Klaus Bonhoeffer, Rüdiger Schleicher (rispettivamente fratello e cognato di Dietrich) e altri membri del gruppo di congiurati vicino all'Abwehr.

Dietrich Bonhoeffer viene dunque ucciso come delinquente politico, assieme ad altri delinquenti politici, in terra «sconsa-

crata». La chiesa evangelica avrà non poche difficoltà, ancora dopo la guerra, ad accettare il carattere politico della morte di Bonhoeffer. Per fare un solo esempio, nel 1948 un gruppo di pastori di Bielefeld scrive al padre di Dietrich pregandolo di opporsi all'idea di dare a due strade i nomi di Bonhoeffer e di Paul Schneider (un pastore trucidato a Buchenwald nel 1939); i pastori di Bielefeld non desideravano «vedere i nomi dei nostri fratelli uccisi per la propria fede accanto a quelli dei martiri politici». Karl Bonhoeffer risponde:

Mio figlio non avrebbe certo desiderato che si intitolassero strade al suo nome. D'altra parte sono convinto che egli non si sarebbe distanziato da coloro che furono uccisi per motivi politici e con i quali visse per anni in carcere e in campo di concentramento.

Ma chi era il giovane teologo impiccato in quella mattina d'aprile? E che cosa faceva in mezzo a congiurati, attentatori e agenti dello spionaggio militare, lui che era stato un pacifista affascinato da Gandhi?

Da una famiglia borghese

Dietrich Bonhoeffer nasce a Breslavia (ora Wroclaw, Polonia) il 4 febbraio 1906 insieme alla gemella Sabine, sesto di otto figli. Il padre Karl è uno psichiatra prestigioso, di estrazione alto-borghese e moderatamente conservatore in politica, capace di affetto intenso nella vita familiare, ma sempre nel quadro di ritegno austero e anche burbero caratteristico della classe sociale e della generazione a cui appartiene. Culturalmente Karl Bonhoeffer è un solido pragmatico, per il quale contano i fatti direttamente verificabili secondo i criteri della scienza di fine Ottocento; anche per questo detesta cordialmente la psicoanalisi freudiana, ritenendola una specie di filosofia decadente e trasmette anche a Dietrich tale antipatia. Non è un ateo militante, ma afferma di non «capire nulla» di religione, senza apparirne particolarmente turbato. Paula Bonhoeffer, nata von Hase, proviene invece dall'aristocrazia, è figlia di un pastore e teologo che è stato anche predicatore alla corte prussiana; il suo albero genealogico comprende altri pastori e diversi generali, ma anche un giacobino finito in galera nel 1848 per le sue idee repubblicane. La signora Paula riceve una formazione religiosa che enfatizza la preghiera e la lettura biblica personali, nella tradizione del pietismo,

ma matura una certa indifferenza nei confronti della chiesa istituzionale. In casa Bonhoeffer si prega a tavola, ma non si frequenta abitualmente il culto. Nonostante la monarchia degli Hohenzollern sia in quel periodo all'apogeo, la numerosa famiglia non enfatizza i propri quarti di nobiltà, sottolineando invece con fierezza le caratteristiche dell'identità borghese: lavoro intenso, rigore morale e civico, benessere solido ma non sfrontato. La figura del professor Karl affascina e al tempo stesso intimidisce i figli. Questi ultimi parlano a tavola solo se interpellati; se ripetono acriticamente quello che «si dice» vengono redarguiti, affinché imparino a motivare le loro opinioni; la disciplina costituisce un valore decisivo, ma non fine a se stesso: quando il figlio Klaus (futuro giurista, congiurato e vittima dei nazisti) si rifiuta di svolgere un tema scolastico di cui ritiene sciocco il titolo, i genitori non disapprovano.

Nel 1912 la famiglia si trasferisce a Berlino, dove Karl è professore all'università e primario nell'ospedale della Charité e dunque di fatto il più illustre psichiatra della Germania. I Bonhoeffer abitano dapprima alla Brückenallee e dal 1916 nel quartiere residenziale di Grunewald, alla periferia ovest della città, in cui vivono politici, diplomatici, alti magistrati e professori universitari. La casa è condotta con l'ausilio di cuoca, autista, collaboratrice domestica e istitutrice per i ragazzi. Paula Bonhoeffer, maestra diplomata, impartisce direttamente l'istruzione elementare e la prima formazione religiosa. L'istitutrice, signorina Käthe Horn, proviene dalla tradizione pietista di Herrnhut e verosimilmente esercita una certa influenza anche su Dietrich.

Il mondo spirituale, culturale ed etico che si esprime così bene nella famiglia Bonhoeffer entra in crisi con lo scoppio

della guerra. Karl Bonhoeffer non dissente dal progetto nazionalista e imperiale del Kaiser, ma la sua sobria intelligenza gli impedisce di partecipare al generale entusiasmo bellicista. In breve cominciano a giungere le notizie di conoscenti e parenti caduti. Nel 1917 i due fratelli più anziani, Walter e Karl-Friedrich, sono chiamati alle armi e più tardi sarà anche il turno di Klaus. Il 23 aprile 1918 Walter viene ferito; il 28 scrive una lettera a casa in cui, nell'asciutto stile paterno, nota che la seconda operazione subita è stata «meno piacevole» dell'altra, che la tecnica di «pensare ad altro che ai dolori deve funzionare anche qui» e che «ci sono ora nel mondo cose più importanti della mia ferita». Tre ore dopo aver ultimato la missiva Walter Bonhoeffer muore. La madre accusa fortemente il colpo, precipitando in una crisi depressiva da cui faticherà a risollevarsi, e naturalmente la tragedia che si abbatte sulla famiglia segna profondamente anche i figli più giovani. La pace di Versailles viene accolta anche nella casa della Wangenheimstrasse come un sopruso ai danni della Germania. Ora nulla più è come prima. Karl Friedrich e Klaus partono per gli studi universitari, rispettivamente di fisica e legge e il primo diviene socialista. Nel 1922, proprio a Grunewald, viene assassinato il ministro degli esteri della Repubblica di Weimar Walther Rathenau e il sedicenne Dietrich impreca contro i «bolscevichi di destra» che ne sono responsabili. Da Heidelberg Klaus Bonhoeffer racconta all'amico e futuro cognato Hans von Dohnanyi il ribollire di fermenti di estrema destra abbarbicati al culto della grandezza teutonica: «Hans, ricordati che noi poi dovremo vedercela con i nostri fratelli». Nel frattempo Dietrich frequenta brillantemente il ginnasio del quartiere e al termine, diciassettenne, decide di iscriversi alla facoltà di teologia. Il padre non ostacola la scelta, ma

nemmeno l'approva: più tardi confesserà di aver pensato che Dietrich fosse «troppo intelligente» per rinchiudersi in quella che gli appariva un'intellettualmente insipida esistenza pastorale. Anche i fratelli ritengono la chiesa un ambito stantio, marginale rispetto alle grandi sfide poste dalla società e dalla cultura, al che l'aspirante pastore risponde: «E allora riformerò la chiesa!». La figura del ministro ecclesiastico entrerà più tardi nella famiglia anche attraverso l'ultima sorella, Susanne, che sposerà il pastore Walther Dress.

Come tutti i suoi fratelli Dietrich inizia gli studi a Tubinga, dove li aveva iniziati il padre; come il padre fa parte di un'associazione studentesca politicamente conservatrice (che Karl Friedrich e Klaus avevano invece snobbato) e nei primi due semestri si occupa soprattutto di filosofia, storia della chiesa e storia delle religioni. In seguito a una brutta caduta mentre pattina, trascorre un periodo difficile caratterizzato da ripetuti svenimenti che preoccupano i genitori, i quali si lasciano scappare la promessa di finanziargli un semestre a Roma, nonostante il padre ritenga prematura l'esperienza. Il viaggio come avventura spirituale, incontro profondo e ricco con l'altro e il diverso, resterà una caratteristica importante della breve e intensa vita del teologo. L'entusiasmo del giovane per questo soggiorno italiano, effettuato insieme al fratello Klaus, è testimoniato da un diario, nonché dal ricordo vivo delle esperienze romane che accompagnerà Dietrich fino agli anni del carcere. L'Urbe è naturalmente l'antichità classica, i cui monumenti ripetono ai due fratelli, che li contemplan per ore nello splendore della primavera romana, che «il grande Pan non è morto», che cioè lo spirito della civiltà greco-romana nutre ancora l'Occidente. Ma Roma è anche la scoperta del cattolicesimo, che un protestante berlinese, allora, conosceva in

modo veramente superficiale. Le grandi liturgie della Settimana santa in S. Pietro, il canto dei Vespri a Trinità dei Monti, ma anche l'osservazione della pratica della confessione da parte di credenti spiritualmente concentrati e raccolti colpiscono a fondo il giovane studente e lo costringono ad abbandonare per sempre gli stereotipi protestanti di un cattolicesimo tutto legalismo, meccanica ripetizione liturgica, superstizione. Il diciottenne Bonhoeffer coglie a Roma la serietà spirituale del cattolicesimo, percepisce la portata teologica del concetto di chiesa e della sua universalità con una profondità nuova, per lui abituato all'organizzazione delle chiese regionali tedesche. L'esperienza romana, per quanto precoce, impedirà per sempre a Bonhoeffer di ricadere nell'anticlericalismo neoprotestante e nella facile polemica. Ciononostante, egli non esiterà a chiedersi, tre anni dopo:

Questo mondo è veramente rimasto la chiesa di Gesù Cristo?
Non è più una barricata posta sulla strada, che un'indicazione
sul cammino che conduce a Dio?

Rientrato in Germania nell'autunno 1924, Dietrich si iscrive a Berlino dove Adolf von Harnack, il grande profeta della teologia liberale, è impegnato in una feroce polemica contro «i detrattori della teologia scientifica», come egli li chiama, cioè contro Karl Barth, che propugna una lettura non solo storico-critica, ma teologica della Scrittura. Non è solo una questione di metodi di lettura biblica, anche se tutto nasce di lì: Barth si scaglia contro il protestantesimo degli ultimi due secoli, divenuto ideologia culturale di una borghesia per molti aspetti illuministica e per altri fortemente reazionaria; critica una chiesa incapace di dissociarsi dal bellicismo del

1914; censura l'eterno conservatorismo politico-sociale ecclesiastico e si iscrive al partito socialdemocratico, pur rifiutando con forza di benedire teologicamente la rivoluzione. Quella di Barth è la voce di un pastore, esterno rispetto alla consorte accademica, interessato anzitutto alla chiesa e alla predicazione della Parola di Dio. In seguito al successo del suo rivoluzionario commento all'epistola ai Romani, il pastore svizzero ottiene un incarico accademico a Gottinga e da lì prosegue la sua battaglia per un rinnovamento profondo non solo della teologia, ma della chiesa stessa.

Bonhoeffer coglie tempestivamente la portata del pensiero barthiano e il suo carattere alternativo rispetto alla cultura da cui egli proviene. Il problema del rapporto tra la carica profetica del messaggio biblico e i grandi valori della cultura borghese, anch'essi di origine cristiana, ma radicalmente laicizzati, sarà uno dei temi decisivi della vita e della riflessione di Dietrich. La licenza in teologia (corrispondente all'odierno dottorato) viene conseguita a 21 anni con una dissertazione sulla chiesa, diretta da Reinhold Seeberg, intitolata *Sanctorum Communio*, che cerca di porre in dialogo la concentrazione barthiana sulla Parola e la visione della chiesa come realtà dotata di uno spessore sociologico e storico che deve essere interpretato teologicamente. Si tratta di un libro arduo, per molti aspetti legato al modo di porre i problemi caratteristico di quegli anni. Tuttavia si può chiaramente individuare, tra le oscurità del linguaggio tecnico, l'interesse dell'autore: contro la banalizzazzione della nozione di chiesa (banalizzazzione che non ha nulla a che vedere con la Riforma, ma è un prodotto del protestantesimo del '700 e dell'800), si tratta di insistere sul fatto che la chiesa è «Cristo esistente come comunità»; ciò però accade nella chiesa empirica e concreta e non in una

qualche comunità «spirituale», che si situerebbe oltre, dietro, al di sopra, comunque altrove rispetto alla chiesa visibile.

Nel frattempo la casa della Wangenheimstrasse vede diminuire il numero delle donne che la occupano, dato che tre sorelle di Dietrich sposano tre giuristi, il cui destino segnerà in modo decisivo le sorti della famiglia: Ursula sposa Rüdiger Schleicher, Christine Hans von Dohnanyi, la gemella di Dietrich, Sabine, Gerhard Leibholz, di origine ebraica. Quest'ultimo matrimonio, in particolare, suscita discussioni nell'ambiente che circonda la famiglia, ma i genitori non si oppongono. La madre, tuttavia, si sente in dovere di avvertire Sabine che un marito «non ariano» avrebbe comportato notevoli difficoltà: mai profezia fu più azzeccata, anche se Leibholz, a differenza di due figli e due generi di Paula Bonhoeffer, riuscirà a sopravvivere alla tragedia.

Dopo la licenza in teologia Bonhoeffer trascorre un anno a Barcellona come vicario nella chiesa evangelica di lingua tedesca: in Spagna egli si mostra meno affascinato dal cattolicesimo di quanto fosse accaduto a Roma e non riesce a nascondere un certo orrore per il contributo decisivo che la chiesa cattolica spagnola avrebbe dato all'impressionante arretratezza del paese. Le predicazioni, le conferenze e gli altri scritti di questo periodo rivelano un uomo ancora alla ricerca della propria identità spirituale, né potrebbe essere diversamente per un ventiduenne. Da Barcellona Dietrich prende accordi per redigere, una volta rientrato in patria, un'abilitazione all'insegnamento universitario. Può darsi che all'idea abbia contribuito la prospettiva di evitare, in tal modo, il seminario per predicatori di Berlino, di solito parte integrante del curriculum dei vicari, seminario ritenuto da molti noioso e reativo. Al di là di tali ragioni contingenti, tuttavia,

Dietrich è attratto dalla prospettiva della carriera accademica e consapevole di avere i mezzi intellettuali per percorrerla. Il lavoro inizia nel semestre estivo del 1929, ancora sotto la direzione di Seeberg, ed è concluso nel febbraio dell'anno successivo: si tratta di una densa riflessione, intitolata *Atto ed essere*, dove i due termini individuano i nuclei delle forme di pensiero rispettivamente della teologia barthiana e della filosofia heideggeriana, il cui rapporto Bonhoeffer intende indagare. A ventiquattro anni Dietrich ha già scritto due opere che da sole gli avrebbero assicurato un posticino nella storia della teologia del Novecento. Esse rivelano uno studioso in grado di dominare gli strumenti tecnici della teologia speculativa, ma anche della filosofia; la dissertazione, inoltre, riflette lo studio non superficiale di grandi autori della sociologia, in particolare Weber. L'aspirante professore riesce senz'altro nell'impresa di accreditarsi di fronte alla corporazione dei potenziali colleghi: Paul Althaus, che pochi anni dopo sarà uno dei teologi di regime contro cui si scaglieranno Barth e Bonhoeffer, ne dà un giudizio entusiastico. Nell'estate 1930 Dietrich sostiene gli esami orali, ottenendo l'abilitazione e il titolo di libero docente: il 30 luglio pronuncia la prolusione sul tema: *La questione dell'uomo nella filosofia e nella teologia attuali*; poche settimane prima aveva superato anche il secondo esame ecclesiastico in vista dell'ordinazione, evitando dunque il temuto seminario per predicatori!

Troppo giovane per l'ordinazione (l'età minima è 25 anni), Dietrich non si lascia sfuggire l'occasione di un nuovo soggiorno all'estero, reso possibile da una borsa di studio presso l'Union Theological Seminary di New York. Negli scritti di questo periodo non c'è traccia di una partecipazione spirituale particolarmente intensa agli eventi della storia, dalla

crisi economica del 1929 alla situazione permanentemente comatosa della Repubblica di Weimar: il più giovane libero docente della Germania sembra concentrato sulle rarefatte tematiche della teoresi: gli anni immediatamente successivi cambieranno profondamente la situazione.

«Da teologo a cristiano»

Lo Union Theological Seminary è un centro di studi d'avanguardia nel contesto statunitense, ma il libero docente berlinese riceve una sgradevole impressione di superficialità: l'esegesi e la storia dei dogmi sono poco curate e di conseguenza la teologia sistematica diviene piuttosto filosofia della religione, svolta secondo schemi ritenuti in Europa ampiamente superati; vivo è invece l'interesse per l'etica, anch'essa svolta però, a parere di Dietrich, in modo teologicamente povero. Bonhoeffer partecipa comunque attivamente a lezioni e seminari e ha modo di stupire tanto i compagni quanto i docenti più aperti con le sue esposizioni del pensiero di Barth, sovente interpretato in modo assai personale. Naturalmente i mesi americani sono utilizzati a fondo anche per conoscere dall'interno una società in crisi (siamo nel pieno della grande depressione), ma anche ricca di potenzialità. Dietrich si appassiona in particolare alla questione razziale. La discriminazione dei neri era stata una delle ragioni per cui il fratello Karl Friedrich aveva rifiutato una cattedra di fisica a Harvard; con la guida del compagno di camera, il nero Frank Fisher, Bonhoeffer impara a conoscere Harlem, frequenta il culto all'Abyssinian Baptist Church, dove resta folgorato dalla vivacità della liturgia e dal coin-

volgimento della comunità, si appassiona ai canti Gospel e i dischi acquistati in questo periodo risuoneranno più tardi a Finkenwalde, aprendo ai candidati della Chiesa confessante un mondo spirituale e artistico sconosciuto. Il rampollo dell'agiata famiglia di Grunewald è anche parecchio colpito dalle lunghe file di disoccupati ed emarginati in attesa dell'assistenza sociale: si può osservare che la Germania degli anni Venti non era stata avara di tragedie sociali, ma è in questa fase che si consolida nel teologo quello che egli chiamerà lo «sguardo dal basso» nei confronti della storia. Si interessa al movimento teologico detto dell'«evangelo sociale» (*Social Gospel*), pur senza farne propria l'impostazione. Harlem, la testimonianza delle chiese nere, le impressioni del tempo della grande crisi costituiscono stimoli che Dietrich elabora con grande vigore e che contribuiranno in modo decisivo a cambiare in profondità il suo atteggiamento spirituale.

Il soggiorno americano è ricco anche di amicizie. Oltre a Frank Fisher occorre menzionare l'americano Paul Lehmann, lo svizzero Erwin Sutz, e il francese Jean Lasserre, il cui appassionato e radicale pacifismo influenza a fondo Bonhoeffer. Con Lasserre Dietrich conduce una conversazione di cui si ricorderà, in carcere, all'indomani del tragico 20 luglio 1944. I due si confidano i propri progetti: Lasserre dichiara di voler diventare un santo, cosa che colpisce l'interlocutore, che però propone un programma diverso: «Io vorrei imparare a credere». Nel 1944 Bonhoeffer dirà di aver capito solo in quegli anni la profonda diversità tra i due progetti di vita cristiana. Dopo un avventuroso viaggio in Messico e costretto ad abbandonare l'idea di un viaggio in India, Dietrich rientra in Germania, viene ordinato pastore e inizia un'intensa attività come libero docente, pastore degli studenti al Politecnico di

Berlino, dirigente ecumenico internazionale e responsabile della formazione catechistica di un gruppo di giovani nel quartiere popolare di Wedding. Sono mesi agitati, non solo nella società ma anche nella chiesa. Infuria la polemica intorno alla figura del teologo Günther Dehn, violentemente avversato dagli ambienti nazionalisti a causa del proprio rifiuto del militarismo. Spinte reazionarie, nostalgie imperiali, conati antiebraici, oltre che naturalmente antisocialisti, attraversano anche la chiesa, nonostante l'impegno di uomini come Karl Barth, con cui Bonhoeffer entra in contatto personale nel luglio 1931. Barth è allora quarantacinquenne, alla vigilia della fase più difficile e insieme più entusiasmante della sua carriera, in cui sarà la sentinella teologica della chiesa evangelica tedesca contro la tentazione eretica. Dietrich è molto colpito dalla freschezza intellettuale e dalla disponibilità al dialogo del professore di Bonn e consolida la convinzione di una profonda comunione ideale. Insieme a Lutero Barth rimarrà, al di là di ogni pur rilevante dissenso, il grande punto di riferimento teologico di Bonhoeffer.

Nel settembre 1931 Bonhoeffer partecipa a Cambridge alla conferenza dell'Unione mondiale per la collaborazione tra le chiese ed è eletto segretario per il settore giovanile; dal 1933 si occuperà anche di *Life and Work*, la componente del movimento ecumenico impegnata prevalentemente sul fronte etico e sociale. L'attività ecumenica in quegli anni non è vista di buon occhio in Germania, sia perché sospettata di sincretismo, sia, soprattutto, perché i circoli nazionalisti la ritengono ispirata a un «internazionalismo senza patria», come si esprimono Emmanuel Hirsch e Paul Althaus. Bonhoeffer, al contrario, considererà sempre il movimento ecumenico (che in quella fase, giova ricordarlo, riguardava unicamente

le chiese protestanti e la comunione anglicana) come una vera e propria patria spirituale e vi s'impegna con tutte le forze.

Chi si accosta a Bonhoeffer negli anni 1931-32 nota che qualcosa di profondo è cambiato in lui. Il teologo frequenta scrupolosamente il culto domenicale, pratica la meditazione biblica personale quotidiana, non fa mistero del proprio pacifismo radicale fondato sul Sermone sul monte di Gesù e profondamente interessato alla lezione di Gandhi, sottolinea, con toni che per alcuni aspetti possono ricordare la tradizione pietista, l'importanza della spiritualità personale nell'esistenza del teologo e in quella della comunità cristiana. Ricordando anni dopo quella fase, Bonhoeffer così descrive quella che Bethge chiama la conversione «da teologo a cristiano»:

Avevo già predicato spesso, avevo già visto molto della chiesa e di questo avevo parlato e scritto, eppure non ero ancora diventato cristiano, ma selvaggio e ribelle continuavo ad essere l'unico padrone di me stesso. [...] La Bibbia, e in particolare il Sermone sul monte, mi ha liberato da tutto questo. In seguito tutto è cambiato. L'ho avvertito nettamente ed anche altri intorno a me. Un'immensa liberazione. Ho compreso chiaramente che la vita di un servitore di Cristo deve appartenere alla chiesa; e, passo dopo passo, si è precisata questa esigenza assoluta.

L'esperienza di catechista a Wedding rivela le grandi capacità pedagogiche del pastore Bonhoeffer. Alle prese con giovani non particolarmente ben disposti nei confronti della chiesa, in buona parte provenienti da famiglie secolarizzate e vicine al partito comunista, Dietrich sa guadagnarsi la stima e la simpatia dei suoi allievi raccontando storie di Harlem e di lì passando alla lettura della Bibbia. Affitta anche una stanza

nel quartiere, per meglio inserirsi nell'ambiente dei giovani con cui lavora. In occasione della confermazione regala a ogni ragazzo un taglio di stoffa, acquistato a proprie spese. Organizza frequentemente fine-settimana con gli studenti universitari; a Berlino-Charlottenburg fonda un circolo di discussione con i giovani del quartiere, che cesserà la propria attività con l'addensarsi della tempesta nazista, all'inizio del 1933. In questi anni si sviluppa in Dietrich una nuova, fecondissima comprensione del rapporto tra teologia scientifica e pratica pastorale ed ecclesiale, che si riflette anche sullo stile dei suoi libri. *Creazione e caduta*, che riprende un corso del semestre invernale 1932, presenta un tentativo di esegesi teologica di Genesi 1-3, evidentemente ispirato alle letture barthiane dell'epistola ai Romani, della I Corinzi e dell'epistola ai Filippesi. Il testo biblico non è un reperto storico, ma una parola rivolta alla chiesa, che dischiude la realtà del peccato e l'annuncio della grazia e chiama a nuova vita. Praticare una teologia che è diretta spiegazione del testo biblico significa anche per Bonhoeffer, come per Barth, riproporre l'attualità dello stile teologico dei Riformatori e in particolare di Lutero, che volle essere prima di tutto esegeta. Per Bonhoeffer, la domanda che assilla la maggior parte degli interpreti della Bibbia, come cioè «attualizzare» il messaggio dell'antico testo, è del tutto fuorviante: la Bibbia è attuale di per sé e chi legge deve semplicemente evitare di disinnescare la carica esplosiva del messaggio relativizzandolo, magari con gli strumenti della critica storica o della teologia. Analogamente il messaggio della Scrittura non ha bisogno di essere «applicato» alla «situazione concreta», perché ha in sé la propria concretezza, che si tratta di accogliere. Le proposte di Barth e Bonhoeffer, pur con tutte le differenze, si presentano

entrambe come vigorosa ripresa della tesi della Riforma sulla chiarezza della Scrittura (*claritas Scripturae*), testimonianza autentica della Parola di Dio che interpella autorevolmente le donne e gli uomini di ogni tempo.

Mentre Bonhoeffer forma i suoi catecumeni, tiene lezioni all'università, viaggia intensamente per l'Europa come dirigente del movimento ecumenico, quel che resta della democrazia tedesca entra definitivamente in agonia e il 30 gennaio 1933 il leader del Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi Adolf Hitler riceve dal vecchio presidente Hindenburg l'incarico di formare il nuovo governo.

Tra la croce e la svastica

Il 1° febbraio 1933 Bonhoeffer tiene una conferenza radiofonica sul concetto di guida o conduttore (*Führer*), di cui illustra l'importanza, senza tacere che il conduttore può diventare «seduttore» (*Verführer*): la conferenza viene interrotta. La famiglia Bonhoeffer appartiene alla ristretta minoranza che fin dall'inizio guarda con estremo sospetto al nuovo regime. Hans von Dohnanyi è nominato in maggio consigliere personale del ministro della giustizia Gürtner, ma rifiuterà sempre di iscriversi al partito nazionalsocialista e inizierà immediatamente a raccogliere una documentazione segreta sulle malefatte del regime. Un altro cognato, Rüdiger Schleicher, si iscrive solo perché ritiene che la tessera fornisca migliori possibilità di contrastare l'arbitrio del nuovo sistema: dodici anni più tardi l'appartenenza di Schleicher al partito sarà considerata dalla giustizia nazista un'aggravante della sua posizione di oppositore e contribuirà a farlo condannare a morte. Il 27 febbraio viene incendiato l'edificio del parlamento (*Reichstag*) e la polizia arresta un anarchico olandese, Marinus van der Lubbe. Karl Bonhoeffer è incaricato della perizia psichiatrica, che riconosce la facoltà di intendere e di volere dell'imputato, il quale viene dunque condannato a

morte e giustiziato. La vicenda di van der Lubbe segnerà a fondo il prof. Bonhoeffer. Si scatena l'antisemitismo nazionalsocialista: membri della famiglia Bonhoeffer come Gerhard Leibholz, professore di diritto a Gottinga e amici di Dietrich, come il pastore Franz Hildebrandt, divengono bersaglio delle angherie che colpiscono i «non ariani». Le chiese, dal canto loro, non reagiscono negativamente al nuovo regime. Quella cattolica inizia subito col suo nunzio a Berlino Eugenio Pacelli (il futuro Pio XII) le trattative per un concordato; la chiesa evangelica assiste con sollievo al moto di «rinascita nazionale» che attraversa la Germania e guarda con favore alle spinte patriottarde e anticomuniste che si esprimono nel nazionalsocialismo. All'interno della chiesa evangelica sorge addirittura un gruppo, detto dei «cristiano-tedeschi», che attribuisce valore propriamente religioso all'hitlerismo e si batte per «purificare» la fede cristiana dalle scorie «giudaiche» che essa porterebbe con sé.

Il 7 aprile viene promulgata una *Legge per la ristrutturazione del pubblico impiego* che prevede l'esclusione dei «non ariani» da incarichi nell'amministrazione pubblica e molti (non solo i cristiano-tedeschi) ne sollecitano l'applicazione alla chiesa: si vorrebbe cioè il licenziamento di pastori e dipendenti dell'amministrazione ecclesiastica di origine ebraica. Bonhoeffer si esprime sull'argomento in due importanti articoli. Il primo, *La chiesa di fronte alla questione ebraica*, parte da una visione molto tradizionale della distinzione di competenze tra chiesa e Stato, ma tiene conto dell'eventualità che lo Stato venga meno alla propria funzione di tutelare la giustizia e l'ordine: nel caso dell'atteggiamento nei confronti degli ebrei la chiesa deve chiedere allo Stato, secondo Bonhoeffer, se esso sia fedele al proprio

compito. In secondo luogo, la chiesa è chiamata a intervenire per aiutare le vittime dell'ingiustizia statale. Infine, qualora l'ingiustizia di Stato sia particolarmente radicale, la chiesa deve intervenire direttamente per impedire allo Stato di fare del male. Quando si dia un simile caso, non è cosa che possa essere definita in base a regole generali, ma va stabilito volta per volta. La vita di Bonhoeffer negli anni seguenti sarà uno sviluppo teologico e pratico di questa eventualità estrema.

Il secondo scritto, *Il paragrafo ariano nella chiesa*, contesta le ragioni di chi vorrebbe omologare la comunità cristiana all'antisemitismo nazista. Bonhoeffer non argomenta qui da un punto di vista «filoebraico», ma da quello di una semplice correttezza dottrinale protestante: l'appartenenza ecclesiale dipende essenzialmente dal battesimo e non ha a che vedere con considerazioni razziali, sicché l'ebreo battezzato è cristiano e basta. L'adozione del paragrafo ariano da parte della chiesa sarebbe dunque una vera e propria eresia.

Gli avvenimenti incalzano: viene costituita una Chiesa evangelica tedesca, concepita come «chiesa del Reich», con a capo un vescovo del Reich, non in obbedienza a considerazioni teologiche, ma come ulteriore adeguamento all'ideologia imperante. I cristiano-tedeschi conquistano la direzione della maggior parte delle chiese regionali; la Chiesa evangelica dell'Unione della Vecchia Prussia (a cui appartiene Bonhoeffer), riunita in quello che è stato chiamato il «Sinodo bruno», a motivo delle numerose camice bruno presenti, introduce il «paragrafo ariano».

In quei mesi convulsi il compito di ricordare alla chiesa evangelica la propria vocazione è svolto soprattutto da Karl Barth il cui opuscolo *Esistenza teologica oggi!* costituisce un vero e proprio grido di guerra, prontamente accolto da Bon-

hoeffer. Quest'ultimo vuole arrivare a una confessione di fede che ponga i cristiano-tedeschi di fronte alla questione della verità dell'evangelo, ma tale radicalità non è condivisa da altri teologi luterani (tra i quali il vescovo del Reich, il moderato Friedrich von Bodelschwingh), ostili ai cristiano-tedeschi, ma incapaci di cogliere l'urgenza e la radicalità delle scelte richieste dalla situazione. Nel semestre estivo 1933 Dietrich tiene all'università un corso sulla cristologia, in cui cerca di evidenziare l'interesse tutt'altro che archeologico delle antiche controversie dottrinali e l'importanza primaria della questione dell'eresia. La decisione richiesta dalla cosiddetta «ora storica» in cui si trova la Germania non è tanto, secondo Bonhoeffer e Barth, pro o contro Hitler, quanto pro o contro Cristo. L'incapacità della chiesa di avvertire tale situazione limite fa sì che il giovane teologo si senta isolato e marginale, il che probabilmente influenza la sua decisione, comunque molto sofferta, di accettare un incarico come pastore della comunità luterana di lingua tedesca di Londra. Prima di partire Bonhoeffer fa in tempo a partecipare direttamente ad alcuni altri eventi importanti. In settembre collabora alla stesura di un documento in cui si dichiara che introducendo il paragrafo ariano la Chiesa evangelica dell'Unione della Vecchia Prussia si è separata dalla Chiesa di Gesù Cristo. Il testo ottiene la firma di duemila pastori, viene inviato al vescovo Bodelschwingh e ampiamente diffuso: in pochi mesi si aggiungeranno altri quattromila firmatari. Il principale artefice dell'operazione è il pastore Martin Niemöller, comandante di sommergibili nella prima guerra mondiale, conservatore e nazionalista, ma che saprà riunire attorno a sé una «Lega di emergenza dei pastori», embrione della futura Chiesa confessante. Dopo un viaggio a Sofia per un incontro ecumenico, Bonhoeffer prende parte

al Sinodo nazionale di Wittenberg, vertice della parabola dei cristiano-tedeschi: il vescovo Bodelschwingh, dimissionario a causa dei tumulti organizzati da questi ultimi, viene sostituito da Ludwig Müller, un losco personaggio ecclesialmente e teologicamente insignificante, ma ex commilitone di Hitler e favorevole ai cristiano-tedeschi e alla nazificazione della chiesa. Müller diviene membro onorario dell'Accademia delle scienze, mentre Thomas Mann e Franz Werfel vengono esclusi da quella delle belle arti: tale è la situazione della chiesa e della cultura in Germania, nell'autunno del 1933, mentre Dietrich Bonhoeffer si trasferisce nel quartiere londinese di Sydenham.

Appena arrivato a Londra Bonhoeffer chiede per lettera a Barth un parere sulla sua decisione: già il farlo a posteriori indica che l'esule non si aspetta un'approvazione e infatti Barth replica invitando seccamente il giovane collega a smetterla di «atteggiarsi a Elia sotto il ginepro o a Giona sotto il ricino» e a riprendere al più presto il proprio posto di combattimento. Per la verità Bonhoeffer svolge in Inghilterra un'intensa attività di informazione e di creazione del consenso intorno all'opposizione ecclesiastica. I membri delle due comunità in cui esercita il ministero sono formate da tedeschi che in generale simpatizzano per il Führer, anche se ritengono che i suoi collaboratori, compresi gli ecclesiastici, non siano sempre alla sua altezza. In breve Bonhoeffer convince sia i membri di chiesa che i colleghi delle altre comunità tedesche londinesi della radicalità del conflitto e della necessità di una presa di posizione inequivocabile. In questo periodo Dietrich stringe anche rapporti di amicizia con il vescovo di Chichester George Bell, che rimarrà un punto di riferimento dell'opposizione ecclesiastica (e poi anche politica) tedesca.

Tra i colleghi tedeschi londinesi è particolarmente importante la figura di Julius Rieger, che sostituirà Bonhoeffer come «consigliere per gli affari tedeschi» di Bell e accoglierà nell'esilio inglese, tra gli altri, Gerhard Leibholz, la moglie Sabine Bonhoeffer e l'amico di Dietrich, il pastore «non ariano» Franz Hildebrandt.

Il pastore di Sydenham si tiene al corrente delle vicende tedesche, anche troppo secondo la direzione ecclesiastica, che lo chiama a Berlino per diffidarlo, senza successo, dal diffondere informazioni sulla lotta nella chiesa, attività che costituirebbe alto tradimento. In novembre un certo Gerhard Krause, esponente radicale dei cristiano-tedeschi, tiene un applaudito discorso al palazzo dello sport di Berlino, in cui propugna la liquidazione dell'Antico Testamento, con le sue storie ebraiche «di mercanti e di lenoni», nonché della «teologia del capro espiatorio del rabbino Paolo», a favore di un «cristianesimo eroico e conforme alle caratteristiche del popolo» (tedesco, ovviamente), che sarebbe «il compimento della riforma di Martin Lutero». Lo scandalo è enorme e il vescovo del Reich Müller deve prendere le distanze almeno dai settori più estremi dei cristiano-tedeschi. Grazie tuttavia all'indecisione dei massimi responsabili delle chiese regionali, Müller riesce a riacquistare l'iniziativa, rivendicando pieni poteri per la direzione della chiesa nel senso auspicato dal regime. È in tale quadro che nel gennaio 1934 viene convocato un Sinodo libero che approva una dichiarazione redatta da Barth; pochi mesi più tardi, in maggio, il Sinodo di Barmen pubblica una *Dichiarazione teologica sulla situazione presente della Chiesa evangelica tedesca* anch'essa essenzialmente redatta da Barth e articolata in sei tesi, la prima della quali, dopo aver riportato Giovanni 14,6 e Giovanni 10,1.9, recita:

Gesù Cristo, così come ci viene attestato nella Sacra Scrittura, è l'unica parola di Dio. Ad essa dobbiamo prestare ascolto; in essa dobbiamo confidare e ad essa dobbiamo obbedire in vita e in morte.

Respingiamo la falsa dottrina secondo cui la chiesa, a fianco e al di là di quest'unica parola, potrebbe e dovrebbe usare come base della propria predicazione anche altri eventi e forze, figura e verità, riconoscendo loro il carattere di rivelazione di Dio.

Barmen non intende chiamare all'opposizione politica, ma indicare la via della fede evangelica contro l'eresia: molti di coloro che sottoscrivono la dichiarazione pensano, in buona fede, di poter essere al tempo stesso cristiani ortodossi e «buoni tedeschi», cioè nazionalsocialisti. Tale convinzione costituirà un grave ostacolo per lo sviluppo di una opposizione ecclesiale al regime. Barmen, inoltre, non dice una parola sull'antisemitismo e sul tentativo di alcuni di corredarlo anche con motivazioni pseudocristiane: in seguito Barth stesso si rammaricherà di questa lacuna, pur rilevando che, in caso contrario, il testo non sarebbe stato mai approvato nella Germania del 1934. Resta il fatto che Barmen costituisce *la* testimonianza della fede cristiana nell'epoca dell'eresia neopagana, della confusione colpevole di gran parte del protestantesimo tedesco e dei concordati filofascisti della chiesa del papa. Nell'ottobre successivo un ulteriore Sinodo riunito a Berlino Dahlem trae le conseguenze organizzative dalla dichiarazione di Barmen e invita le comunità a non riconoscere l'autorità della Chiesa del Reich per riunirsi in una Chiesa confessante, legata alla parola di Dio come è interpretata, per l'ora presente, dal testo di Barmen. Bonhoeffer, che non può partecipare ai due grandi Sinodi confessanti, ne accoglie il messaggio come un'agognata

parola chiarificatrice. In novembre le comunità tedesche di Londra, guidate da Bonhoeffer e Rieger, comunicano all'ufficio estero della Chiesa del Reich la loro decisione di aderire alla Chiesa confessante.

Ma in questi mesi non è solo lo scontro nella Chiesa tedesca a impegnare Dietrich. Le sue predicazioni settimanali rispecchiano l'intensa riflessione sul tema del comandamento di Cristo, in particolare com'è espresso nel Sermone sul monte e sulla necessità di un'obbedienza semplice e diretta, che non svuoti la parola con la scusa di interpretarla: sono già i pensieri che confluiranno in *Sequela*. In agosto il teologo partecipa alla conferenza ecumenica di Fanö, in Danimarca, dove tiene una concisa meditazione sul Salmo 85,9: parlando della pace, Bonhoeffer afferma che essa non può venire dalla sicurezza derivante da mezzi politici e militari, ma solo da un'obbedienza a Gesù che vada oltre i compromessi dettati dal cosiddetto realismo. Benché il pacifismo radicale di Bonhoeffer sia incomprensibile per il cristianesimo di quel tempo, non solo in Germania, l'intervento di Bonhoeffer suscita notevole emozione. Nella mente del giovane pastore, Gandhi continua a rappresentare la figura che più di ogni altra incarna l'alternativa a una *Realpolitik* in ultima analisi bellicista e l'idea di recarsi in India è sempre presente. Dietrich è ancora una volta indeciso. Non sa se restare in Inghilterra, riprendere la carriera accademica in Germania o partire per l'India, usufruendo della disponibilità di Bell a presentarlo al Mahatma. È a questo punto che gli si apre la possibilità di tornare alla teologia scientifica, ma non nel quadro di un'università largamente nazificata, bensì in quello di un seminario della Chiesa confessante che prepara i giovani teologi, dopo gli studi accademici, al ministero pastorale. L'idea di unire

la ricerca teologica a una vita centrata sulla preghiera, la comunione fraterna e l'impegno ecclesiale affascina Dietrich. Tutt'altro che insensibile all'ideale monastico, egli visita i monasteri anglicani di Mirfield (dove, nel corso della liturgia delle ore, si recita sette volte alla settimana il lungo Salmo 119, per Bonhoeffer «il preferito») e di Kelham, ma studia anche l'esperienza delle scuole teologiche delle chiese libere, alla ricerca di elementi da utilizzare nel diverso contesto tedesco. Scrivendo al cognato Gerhard Leibholz, Dietrich afferma di lasciare Londra malvolentieri, ma solo a causa di un «senso di sicurezza molto borghese» al quale non vuole lasciare spazio. In effetti, quello che nella primavera 1935 rientra in Germania è un uomo convinto di avere un compito e determinato a svolgerlo.

Finkenwalde

La Chiesa confessante si trova nel 1935 in una situazione precaria, sostenuta dalle offerte dei propri membri (alle cui schiere si aggiunge tempestivamente la madre di Dietrich). Essa si assume la responsabilità di formare i propri candidati, cioè coloro che, terminati gli studi teologici, intendono svolgere il ministero pastorale nelle comunità confessanti: si tratta di una scelta difficile, lontana dalla sicurezza di un posto pastorale riconosciuto e garantito dalla chiesa ufficiale. Il primo corso inizia il 26 aprile 1935 a Zingst, sul Baltico e due mesi dopo si trasferisce nella non lontana Finkenwalde, nei pressi di Stettino. I candidati devono anzitutto sistemare i locali, arredarli con mobili raccattati qua e là e metterli in grado di funzionare, grazie anche all'aiuto delle comunità confessanti della Pomerania, che pure in seguito invieranno con generosità denaro e cibo. Dietrich mette a disposizione del seminario i suoi averi, dalla biblioteca, all'amato pianoforte Bechstein che si era portato anche a Londra, fino alla raccolta di dischi, tra cui quelli di spirituals acquistati in America. Sulla struttura della vita quotidiana del centro siamo bene informati, sia per le numerose testimonianze di candidati, sia perché il direttore ha condensato le sue riflessioni su questa esperienza

in uno dei suoi libri più letti, *Vita comune*. La parola di Dio apre la giornata e la conclude: prima della meditazione mattutina e dopo quella serale si osserva un rigoroso silenzio. La preghiera valorizza abbondantemente i Salmi e nel corso della settimana viene recitato, secondo l'uso monastico, l'intero salterio. La lettura biblica comprende un passo dell'Antico Testamento e uno del Nuovo, abitualmente seguiti da una preghiera spontanea; nelle viglie delle festività Bonhoeffer offre una meditazione esegetica sui testi indicati per il culto, riprendendo un'altra tradizione monastica, quella della *lectio divina*. I momenti di preghiera comunitaria comprendono il canto corale e si concludono con la benedizione. Dopo il culto mattutino, colazione e lezioni. Mezz'ora di canto prima del pranzo e pomeriggio dedicato allo studio. Spesso i pasti sono consumati in silenzio mentre viene letto a voce alta un testo, non necessariamente religioso. Dopo cena, musica e passatempi, prima della meditazione conclusiva della giornata, che dura circa tre quarti d'ora e che per qualcuno rappresenta una prova severa. Se i candidati lamentano di non riuscire a concentrarsi durante la meditazione silenziosa, Bonhoeffer consiglia di riflettere sui versetti quotidianamente indicati dalle *Losungen*, il lezionario dei Fratelli moravi che, come abbiamo visto, accompagnerà il teologo fino all'ultima predicazione, quell'8 aprile 1945 a Schönberg; oltre alla meditazione intensiva dei singoli versetti, tuttavia, Bonhoeffer ritiene indispensabile la conoscenza approfondita della Bibbia nel suo insieme, in modo da cogliere la ricchezza dei rimandi e dei riferimenti. Il teologo non permette alla critica biblica, che pure sa apprezzare, di eliminare la convinzione tradizionale e della Riforma che vede nella Scrittura un'unità sinfonica.

Questa intensa vita meditativa e di preghiera non costituisce solo la cornice del lavoro teologico, ma ne pervade l'essenza stessa, come risulta dal materiale dei corsi pubblicato da Dietrich oppure ricostruito in seguito sulla base degli appunti degli studenti. Il corso sulla predicazione e quello sulla cura pastorale sono straordinarie meditazioni teologiche sul ministero della chiesa di Gesù Cristo. «Il pastore incontra la Bibbia in tre diversi momenti: sul pulpito, sul tavolo da lavoro e in preghiera» e queste tre situazioni devono mantenere la loro unità e insieme la loro specificità. Lo studio della Scrittura finalizzato unicamente alla predicazione fa della Parola di Dio uno strumento di lavoro e del pastore un mestierante: può predicare solo chi legge la Bibbia personalmente e con passione. «La maggior distretta del pastore nasce dalla sua teologia. Sa tutto ciò che l'essere umano può sapere sul peccato e sul perdono. Sa che cos'è la vera fede e se lo ripete tante volte fino a non vivere più della fede, ma della riflessione sulla fede. Sa persino che la sua incredulità è la forma corretta della fede: «Io credo, Signore, sovviemi alla mia incredulità» (Mc. 9,24). Naturalmente a Finkenwalde si è consapevoli che il ministero della parola dipende dalla grazia di Dio e non dalla spiritualità personale del ministro, ma si ritiene di non poter separare, nemmeno per un attimo, predicazione e obbedienza, altrimenti la teologia diviene ideologia. In polemica con l'uso largamente prevalente nelle chiese protestanti, ma in continuità con Lutero, Bonhoeffer sottolinea l'importanza della confessione individuale: solo là dove il mio peccato è chiamato per nome e dove la parola del perdono mi proviene dall'esterno, annunciata da un altro essere umano, l'esigenza della legge e l'evangelo del perdono sono vissuti seriamente sul piano personale. Diversamente

ci si pone sul piano della «grazia a buon mercato», che non viene da Dio, ma che siamo inclini a concedere a noi stessi, senza che però essa porti con sé la conversione.

Proprio il ripudio della «grazia a buon mercato» a favore di quella autentica, costata il «caro prezzo» del sangue di Cristo è il tema centrale del primo capitolo di *Sequela*, che esce nel 1939 ma raccoglie pagine scaturite dai corsi di Finkenwalde. La resistenza della Chiesa confessante rende chiaro anche a chi non vorrebbe capire che la fede, ormai, può solo essere discepolato, obbedienza semplice, cioè diretta, totale, senza discussioni né relativizzazioni, al comandamento di Dio. *Sequela* polemizza contro un protestantesimo che, pretendendo di richiamarsi a Paolo e alla Riforma, contrappone grazia e obbedienza, banalizza la realtà della chiesa come corpo terreno di Cristo e di conseguenza si rivela incapace, nell'ora critica in cui è richiesto il biblico «sì, sì, no, no», di rendere testimonianza alla parola di Dio.

Il 6 settembre 1935 Bonhoeffer inoltra alla dirigenza della Chiesa confessante la proposta di istituire nell'ambito del seminario una comunità stabile, composta da ex seminaristi determinati a impegnarsi per un periodo sufficientemente lungo a vivere in comune, in uno stile di estrema sobrietà, non per fuggire dall'impegno nella storia, ma in vista «della concentrazione per il servizio all'esterno». L'intenzione è quella di rivisitare in chiave protestante alcuni elementi dell'esperienza monastica, nella convinzione, espressa da Dietrich in una lettera al fratello Karl Friedrich nel periodo delle visite ai chiostrici anglicani, che un «nuovo monachesimo» possa fornire alla chiesa evangelica le energie spirituali di cui quest'ultima ha bisogno. Il teologo è anche convinto che la drammatica emergenza in cui si trova la Chiesa confessante

richieda, almeno per alcuni pastori, una totale libertà da vincoli familiari: per tale motivo, senza che la cosa sia risaputa nemmeno da chi gli è più vicino, Dietrich rinuncia a dar seguito all'amicizia, che avrebbe potuto diventare amore, con la teologa della Chiesa confessante Elisabeth Zinn, la quale più tardi sposerà il grande esegeta Günther Bornkamm. I due distruggono la loro corrispondenza, tranne l'ultima lettera, che già abbiamo citato, in cui Bonhoeffer descrive la propria «conversione» da una fede pensata a una fede vissuta. Al primo corso di Finkenwalde partecipa il candidato Eberhard Bethge, di tre anni più giovane di Bonhoeffer: Bethge prenderà parte all'esperienza di vita comune proposta da Dietrich e ne nascerà l'amicizia più importante tra le molte e ricche che hanno riempito l'esistenza del giovane teologo.

L'esperienza di Finkenwalde non poteva non suscitare perplessità: alcuni candidati sospettano atteggiamenti cattolicheggianti e un osservatore acuto e ben disposto come Karl Barth si mostra preoccupato da un certo «*eros e pathos* claustrale». Non tutti i «fratelli» condividono l'impostazione di Bonhoeffer, ma la larga maggioranza ne resta profondamente segnata. Anche dopo la chiusura definitiva dei corsi di formazione, Bonhoeffer manterrà un legame profondo con i finkenwaldiani e le circolari agli ex allievi, che durante la guerra saranno in buona misura dedicate alla memoria dei caduti, hanno un posto importante tra i suoi scritti.

Nell'estate 1935 il regime modifica la propria politica ecclesiastica, emarginando i settori più radicali dei cristiano-tedeschi e togliendo l'appoggio incondizionato a Ludwig Müller. Il nuovo ministro per gli affari ecclesiastici, Hans Kerrl, tenta di pacificare la chiesa evangelica e si costituiscono commissioni ecclesiastiche in cui è presente, insieme

a cristiano-tedeschi moderati e a «neutrali», anche la Chiesa confessante. È l'occasione attesa da molti per uscire dalla scomoda situazione di clandestinità e cessare di essere guardati con sospetto dallo Stato. I candidati al pastorato della Chiesa confessante, una volta superato l'esame di fronte alle commissioni ecclesiastiche, possono essere regolarizzati e rientrare nell'ufficialità. Bonhoeffer e il Consiglio dei fratelli della Chiesa dell'Unione della Vecchia Prussia ritengono che si tratti di una manovra per addomesticare l'opposizione ecclesiale, rifiutano di sottomettersi alle commissioni di Kerrl e in dicembre vengono ufficialmente dichiarati illegali. I candidati di Finkenwalde sono di fronte alla scelta: farsi esaminare dalle commissioni ecclesiastiche e accedere così a un pastorato ufficiale e garantito, oppure compiere il salto nel buio di un ministero illegale e precario. Bonhoeffer non intende condizionarli, chi vuole può andarsene. I membri di quel corso restano tutti e anche in seguito Finkenwalde non avrà problemi nel reclutamento dei corsisti: le legalizzazioni, che pure ci saranno, rimarranno eccezioni. Kerrl e il regime sono riusciti nell'intento di dividere la Chiesa confessante, al cui interno molti considerano fanatici i «dahlemiti», cioè quanti, in conformità alle decisioni del Sinodo di Dahlem, rifiutano di collaborare con la Chiesa del Reich. In questa fase Bonhoeffer pubblica in una rivista specializzata un saggio su *La comunione ecclesiale* in cui, dopo aver illustrato la particolarità di questo tema in un'ora di crisi, afferma che «chi si separa consapevolmente dalla Chiesa confessante in Germania si separa dalla salvezza», suscitando una violenta discussione e consolidando la propria fama di estremista. Per il teologo si tratta semplicemente di fissare il confine tra la chiesa di Gesù e l'eresia e in tale direzione si indirizza anche

il suo impegno nel movimento ecumenico in cui, con l'aiuto di Bell, cerca di accreditare la Chiesa confessante come la chiesa di Gesù Cristo in Germania.

Nei mesi successivi la tensione sale rapidamente. Dietrich viene privato dell'autorizzazione a insegnare all'università, mentre gli arresti di pastori confessanti, tra cui numerosi finckenwaldiani, si moltiplicano, così come le misure vessatorie nei confronti della Chiesa. Nel maggio 1937 viene arrestato per la prima volta Paul Schneider, che verrà assassinato a Buchenwald; il 1° luglio viene incarcerato Martin Niemöller: assolto in tribunale, il *leader* della Lega di emergenza dei pastori verrà comunque rinchiuso a Sachsenhausen, poi a Dachau e sarà liberato solo nel 1945. In tale situazione un luogo come Finkenwalde non poteva durare e infatti il capo delle SS Himmler lo fa chiudere a fine settembre.

La Chiesa confessante prosegue la formazione dei propri pastori organizzando corsi clandestini, chiamati «vicariati collettivi», ancora diretti da Bonhoeffer, che ufficialmente è predicatore ausiliario in Pomerania. La comunità «stabile» di Finkenwalde non c'è più e il teologo conduce una vita errabonda tra i paesi della Pomerania dove il coordinamento dei corsi ha la propria sede (prima Gross Schlönwitz e Köslin, poi Sigurdshof) e Berlino. La pressione sulla Chiesa confessante aumenta ulteriormente con il nuovo ministro Friedrich Werner e l'ala radicale si trova sempre più isolata e ripetutamente colpita dagli arresti. Nell'estate 1938, mentre Hitler sta per invadere la Cecoslovacchia, la Direzione provvisoria della Chiesa confessante invita le comunità a pregare e chiedere perdono; contemporaneamente Barth, da tempo espulso dalla Germania, scrive da Basilea al teologo praghese Josef Hro-

madka che i soldati cecoslovacchi che combatteranno contro i tedeschi lo faranno anche per la chiesa di Gesù Cristo. Per Werner e i suoi si tratta di un'ulteriore occasione per attaccare la Chiesa confessante, che cerca piuttosto penosamente di distanziarsi da Barth ma viene ugualmente travolta dalla repressione. Parallelamente si intensifica la persecuzione antiebraica. Gerhard Leibholz e Sabine Bonhoeffer espatriano in Inghilterra attraverso la Svizzera, accompagnati nella prima parte del drammatico viaggio da Dietrich e da Bethge; anche Franz Hildebrandt deve fuggire a Londra. Per tutti sarà un esilio difficile e a tratti umiliante, ma il vescovo Bell non farà mancare il suo appoggio. Il 9 novembre 1938 viene scatenata, mediante un pretesto, una gigantesca caccia all'ebreo in tutta la Germania, con circa cento morti, trentamila deportati, decine di sinagoghe incendiate, settemilacinquecento negozi di ebrei distrutti. Proprio le vetrine in frantumi inducono i nazisti a chiamare il *pogrom*, quasi poeticamente, «notte dei cristalli». Per dare un'idea della profondità del pregiudizio antisemita che alberga persino tra i candidati al pastorato clandestino della Chiesa confessante basti dire che gli allievi di Bonhoeffer, per quanto sconvolti dalla tragedia, la interpretano alla luce di Matteo 27,25, ove coloro che vogliono uccidere Gesù dichiarano al titubante Pilato: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Il *pogrom* sarebbe dunque il compimento di quell'antica automaledizione. Bonhoeffer, per parte sua, sottolinea sulla propria Bibbia personale il Salmo 74,8, dove è scritto tra l'altro: «Hanno arso tutti i luoghi delle assemblee di Dio nel paese. [...] Non c'è più profeta, né chi tra noi sappia fino a quando... ». Accanto il teologo scrive: 10 novembre 1938. Nella sua Bibbia non ci sono altre annotazioni del genere.

La guerra si avvicina a grandi passi e con essa una chiamata alle armi che Dietrich è deciso a respingere in nome del suo pacifismo, fino alle estreme conseguenze. La Chiesa confessante, un po' per proteggere uno dei propri uomini migliori, un po' per evitare di essere coinvolta nella diserzione di un pastore, preme perché Dietrich accetti un incarico accademico in America. Ottenuto l'invito grazie alle sue amicizie oltreoceano, Dietrich parte. I giorni del viaggio e quelli successivi al suo arrivo sono pervasi dal tormento e dall'indecisione. Bonhoeffer lotta con se stesso e con Dio, in preghiera, alla ricerca della propria vocazione. Si convince che chi non condivide il destino della Germania nell'ora della tragedia non potrà partecipare, più tardi, alla ricostruzione. Il 7 luglio 1939 è già sulla nave che lo riporterà in Germania, dopo aver fatto tappa a Londra presso Sabine e Gerhard Leibholz. Il 1 settembre 1939 le armate di Hitler invadono la Polonia.

Resistenza e resa

Domenica 21 marzo 1943. In casa di Rüdiger Schleicher e di sua moglie Ursula, nata Bonhoeffer, si fanno le prove dei festeggiamenti per il settacinquesimo compleanno del prof. Karl Bonhoeffer, che da qualche anno risiede nella casa accanto, Marienburger Allee 43, a Berlino-Charlottenburg. La grande famiglia è presente al completo e ha preparato, sotto la direzione di Dietrich, la cantata *Loda il Signore*; il teologo stesso suona il pianoforte, il fratello Klaus il violoncello, Schleicher il violino; nel coro, insieme al resto della famiglia, canta il genero Hans von Dohnanyi. In questo gruppo di famiglia, che cerca di vivere un frammento di serenità in mezzo alla tragedia, diverse persone, dietro all'apparenza festosa, sono in ansia. Lo sguardo di Dohnanyi passa continuamente dall'orologio al telefono, che però tace ostinatamente. Sua moglie, Christine Bonhoeffer, sussurra alla sorella Ursula: «Può essere da un momento all'altro». Anche Dietrich, Klaus e Rüdiger Schleicher sanno. Sotto casa, l'auto di Dohnanyi è pronta a partire. Nel corso di una manifestazione pubblica, il maggiore Rudolf von Gersdorff, dell'Abwehr, il servizio segreto militare, avrebbe dovuto avvicinarsi a Hitler e far esplodere due bombe che aveva in tasca, saltando in aria insieme a

lui. Dohnanyi aspetta l'annuncio telefonico dell'azione, per correre a dirigere il colpo di stato a lungo progettato. Ma la chiamata non giunge. Gersdorff non è riuscito ad avvicinarsi sufficientemente a Hitler. Bonhoeffer è pienamente coinvolto nella congiura.

Già nel periodo successivo alla chiusura di Finkenwalde Bonhoeffer aveva stretto ulteriormente i legami con i suoi familiari: non tutti erano impegnati nella chiesa, ma tutti erano decisi oppositori del regime. In particolare Dietrich è legato a Hans von Dohnanyi; l'ex collaboratore del ministro Görtner è stato allontanato dal suo ufficio a causa della sua non appartenenza al partito, ma nel corso di lunghi anni il suo archivio relativo ai crimini nazisti ha avuto modo di raggiungere proporzioni notevoli, spaziando dalla vicenda della liquidazione di Röhm e dell'ala radicale del partito nazista nella sanguinosa «notte dei lunghi coltelli», fino alle macchinazioni della Gestapo volte a screditare prestigiosi esponenti dell'esercito. Pochi giorni prima dell'inizio delle ostilità, Dohnanyi è chiamato dall'ammiraglio Canaris presso lo spionaggio militare, che è già un centro della cospirazione contro Hitler. Nel 1938 un gruppo di ufficiali organizzò un colpo di stato che avrebbe dovuto scattare in occasione dell'attacco hitleriano alla Cecoslovacchia, ma l'accordo di Monaco lo fece fallire. È soprattutto il colonnello Hans Oster, diretto superiore di Dohnanyi, che cerca di convincere i capi militari a passare all'azione. Rientrando in Germania, Dietrich deve fare i conti con la più che probabile eventualità della chiamata alle armi, tanto più che il regime mira a indebolire la Chiesa confessante reclutando e disperdendo il maggior numero possibile di pastori. Un tentativo del teologo di ottenere un posto come cappellano militare fallisce, ma Dohnanyi si dà

da fare per ottenere che il cognato sia assegnato all'Abwehr: egli afferma che le conoscenze internazionali di Dietrich avrebbero potuto essere utilizzate per raccogliere informazioni d'interesse militare. In realtà, l'Abwehr utilizzerà tali relazioni a fini cospirativi. Negli anni seguenti altri pastori confessanti saranno, grazie a Dohnanyi, trattenuti in patria e al servizio della Chiesa mediante un fittizio impiego nello spionaggio. A questo punto Bonhoeffer conduce una triplice esistenza: in primo luogo si occupa ancora della formazione dei vicari della Chiesa confessante e prosegue il suo lavoro teologico, dedicandosi in particolare a un'opera di ampio respiro, l'*Etica*, che non potrà essere terminata; l'attività di predicatore gli è invece impedita, in quanto nel settembre 1940 riceve il divieto di parlare in pubblico; in secondo luogo è un agente al servizio di Canaris e del suo ufficio e cioè, a modo suo, un combattente; infine è un cospiratore, impegnato a far sapere ai nemici della Germania che un'opposizione al regime esiste ed è attiva. Le notizie ricevute da Dohnanyi circa i piani di sterminio degli ebrei hanno un ruolo decisivo nel convincere Dietrich a entrare direttamente nella cospirazione. La polizia lo tiene d'occhio e lo obbliga a segnalare i propri spostamenti; in seguito tale obbligo verrà sospeso per permettergli di lavorare per lo spionaggio. Nella fase iniziale della guerra i congiurati dell'Abwehr cercano di convincere i capi dell'esercito a deporre Hitler prima che l'andamento della ostilità renda difficile trattare con gli alleati. Molti comandanti sono effettivamente convinti che, nel lungo periodo, la sorte della Germania sia segnata e che Hitler andrebbe eliminato per il bene del paese; la campagna di Polonia, inoltre, vede le stragi spaventose di prigionieri militari e civili (insegnanti, sacerdoti, esponenti dell'amministrazione), perpetrate dalle SS sotto gli occhi

dell'esercito, con lo scopo di liquidare la classe dirigente polacca e ridurre il paese a riserva di manodopera schiavistica: per i cospiratori si tratta di argomenti decisivi che dovrebbero convincere i generali ad agire. Dall'altra parte i folgoranti successi delle armate tedesche impressionano anche gli spiriti più lucidi e inoltre la mentalità della scuola militare prussiana è lontanissima dall'idea di un colpo di stato. I più radicali si trovano dunque ad agire da soli. Alla vigilia dell'attacco a occidente, Oster passa i piani tedeschi all'addetto militare olandese: egli tradisce il proprio paese con un'azione che intende causarne la sconfitta e che è orientata a provocare la morte di centinaia di soldati tedeschi, nella convinzione che in quell'ora tragica non c'è più spazio nemmeno per la fedeltà al giuramento prestato. L'attacco, tuttavia, viene rinviato decine di volte e i servizi segreti alleati finiscono per non dar credito alle informazioni di Oster, ritenendole un trucco tedesco. Quando l'invasione si scatena è ormai troppo tardi, l'esercito francese viene travolto e quello inglese deve riparare al di là della Manica con la leggendaria operazione di Dunkerque. La drammatica scelta di Oster è nota a Dietrich attraverso Dohnanyi ed esemplifica bene la situazione limite in cui si trova ad operare chi ha a cuore il futuro della Germania. Non può stupire che l'*Etica*, a cui il teologo lavora in questi mesi, sia profondamente influenzata dalla drammaticità degli eventi. La categoria fondamentale del libro è quella di *responsabilità*, intesa come risposta al comandamento di Dio. L'azione responsabile è animata dal desiderio di modificare la realtà per amore dell'altro; essa rifugge dall'opportunismo, ma anche da affermazioni di principio che, per quanto eventualmente giuste in sé, si rivelano impotenti di fronte alla storia. Vicende come quella di Oster, ma soprattutto la congiura per uccidere

Hitler, mostrano che chi voglia tentare di liberare la Germania dalla furia omicida deve «sporcarsi le mani», rinunciando alla purezza delle proprie scelte. Bonhoeffer non pensa che il fine giustifichi i mezzi: l'uno e gli altri possono essere «giustificati» soltanto da Dio. L'atteggiamento di chi assiste inerte al massacro va però respinto ad ogni costo. In un testo intitolato *Dieci anni dopo*, redatto alla fine del 1942 per essere regalato a Oster, Dohnanyi e Bethge e che costituisce un condensato di molte riflessioni dell'*Etica*, Dietrich scrive:

Siamo stati testimoni silenziosi di azioni malvagie, ne sappiamo una più del diavolo, abbiamo imparato l'arte della simulazione e del discorso ambiguo, l'esperienza ci ha resi diffidenti nei confronti degli uomini e spesso siamo rimasti in debito con loro della verità e di una parola libera, conflitti insostenibili ci hanno resi arrendevoli o addirittura cinici: possiamo ancora essere utili?

La via dell'opposizione armata è ambigua e contraddittoria. Bonhoeffer sa che la sua chiesa non lo capirebbe, che molti candidati di Finkenwalde avrebbero difficoltà a riconoscere nel congiurato il maestro di pochi anni prima. Uno di essi tuttavia, Eberhard Bethge, sa tutto: anch'egli è arruolato dall'Abwehr e collabora con Dietrich sia in ambito ecclesiastico sia nella lotta politica, oltre ad essere fidanzato con la nipote del teologo, Renate Schleicher.

L'azione responsabile ha di mira il successo, perché solo in tal modo il male può essere sconfitto:

Ignorare semplicemente il valore etico del successo è un cortocircuito degno di un cavaliere dell'ideale che pensa in modo astorico, cioè non responsabile [...]. Finché il

bene ha successo, possiamo concederci il lusso di ritenere il successo stesso eticamente irrilevante. Ma quando sono mezzi cattivi a condurre al successo, allora nasce il problema. Di fronte a questa situazione sperimentiamo come non sia all'altezza del compito che ci è dato né l'atteggiamento di chi avanza critiche astratte e pretende di poter aver ragione come se fosse un semplice spettatore, né l'opportunismo, cioè l'arrendersi e il capitolare davanti al successo. [...] Chi parla di soccombere eroicamente davanti a un'inevitabile sconfitta fa un discorso in realtà molto poco eroico, perché non osa levare lo sguardo al futuro. Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene.

Con il trionfo nella campagna di Francia la parabola delle sorti belliche della Germania raggiunge il suo apice. Per i congiurati si tratta di una situazione ambivalente. Da un lato l'astro di Hitler sembra veramente intramontabile e diventa sempre più difficile convincere i generali a collaborare alla cospirazione; dall'altro, qualora si riuscisse ad agire presto, i tedeschi potrebbero trattare con gli alleati una pace che lasci intatti l'esercito, il prestigio e la consistenza territoriale della Germania. Bonhoeffer è invece consapevole che la Germania del «dopo-Hitler» dovrà essere in ogni caso completamente ricostruita.

A partire dal 17 novembre 1940 Bonhoeffer è a Ettal, in Baviera, ospite della locale abbazia benedettina, dove può rallegrarsi del fatto che i monaci leggano *Sequela*. A Ettal Bonhoeffer lavora all'*Etica*, approfondendo tra l'altro questioni relative al diritto alla vita, in relazione ai progetti nazisti di soppressione delle «vite indegne di essere vissute», scrive

numerose lettere e ha modo di confrontarsi ancora una volta con la tradizione cattolica e con il monachesimo, riflettendo sul senso di una vita spirituale scandita dalla disciplina. Anche nelle montagne bavaresi, tuttavia, lo accompagnano le questioni pratiche legate alla vita ecclesiastica: grazie ai buoni uffici di Dohnanyi ha un incontro con il ministro Grtner, volto a ottenerne l'appoggio nella faccenda della coscrizione sistematica dei pastori della Chiesa confessante: la morte di Grtner, poche settimane dopo, vanifica il tentativo.

Il 24 febbraio 1941 Dietrich parte per la Svizzera con documenti dell'Abwehr: come accadrà in tutti i viaggi di quegli anni, il suo incarico ufficiale consiste nel raccogliere notizie di interesse militare, mentre in realt intende prendere contatti con l'Inghilterra, essenzialmente mediante la sede ginevrina del movimento ecumenico, guidata dal pastore olandese Willem Visser't Hooft. Il servizio di Canaris deve muoversi con particolare prudenza a causa della sorda lotta tra l'Abwehr e i reparti informativi delle SS diretti da Reinhard Heydrich, uno dei peggiori boia nazisti, che morir nel 1942 a Praga, in un attentato della Resistenza. L'accordo tra Canaris e Heydrich prevede che il primo debba occuparsi di informazioni strettamente militari, mentre tutto il settore politico è di competenza di Heydrich. Inoltre le SS sospettano da sempre (e non a torto!) l'Abwehr di manovre poco chiare, sicché l'agente Bonhoeffer è sotto osservazione. I nazisti, tuttavia, non sono i soli a creare difficolt: la polizia di frontiera elvetica blocca il teologo, chiede di avere garanzie a suo riguardo da parte di un cittadino svizzero e Bonhoeffer fa il nome di Karl Barth. Raggiunto telefonicamente dalla polizia, Barth accetta di garantire per Bonhoeffer, ma non senza titubanza: come pu un uomo dell'ala radicale della

Chiesa confessante, noto oppositore del regime e sorvegliato dalla polizia, uscire dalla Germania, in piena guerra, con documenti perfettamente in regola? Il sospetto di Barth è che anche Dietrich sia stato «convertito» dai grandi successi del regime o dalle pressioni poliziesche: qualche mese dopo, nel corso del secondo viaggio di Bonhoeffer in Svizzera, un colloquio a quattr'occhi, in cui Bonhoeffer scopre le proprie carte, potrà fugare i dubbi, anche se Barth resterà scettico rispetto ai tentativi dei generali tedeschi di rovesciare il regime. In quegli anni tragici tutto ciò che è importante resta necessariamente segreto, clandestino, coperto dalla menzogna: potersi fidare di qualcuno, anche a rischio della vita, resta per Bonhoeffer un'esigenza fondamentale, che lo accompagnerà anche in carcere. In *Dieci anni dopo* scrive:

L'aria in cui viviamo è tanto inquinata dal tradimento che ne siamo quasi soffocati. Ma dove ci siamo aperti un varco nella diffidenza, lì ci è stato possibile fare l'esperienza di una disponibilità a fidarsi di cui finora neppure sospettavamo. Quando accordiamo la nostra fiducia, abbiamo imparato a mettere la nostra vita nelle mani degli altri; in contrasto con tutte le ambiguità di cui le nostre azioni e la nostra vita hanno dovuto ricoprirsì, abbiamo imparato a fidarci senza riserve.

Il giorno dopo il suo arrivo in Svizzera Dietrich scrive alla sorella Sabine in esilio a Londra e lo stesso giorno invia poche righe a George Bell. Il principale contatto «politico» è Visser't Hooft, il quale si mette subito in contatto con Bell e con William Temple, un altro esponente ecumenico britannico, per esporre l'esigenza dei congiurati: si tratta di sapere se gli alleati sono disponibili a giungere a una pace dignitosa per

la Germania, in caso di rovesciamento di Hitler. Le reazioni sembrano tiepide e il messaggero è consapevole che, senza chiari segni di vita da parte della resistenza tedesca, è difficile che i politici inglesi prendano sul serio i piani di colpo di stato. Da Visser't Hooft apprendiamo anche che Dietrich si preoccupa di smentire le voci circolate a proposito di un passaggio di Niemöller alla chiesa cattolica.

Al suo ritorno in Germania Bonhoeffer trova un divieto di pubblicare: la Camera degli scrittori tedeschi considera le sue opere antipatriottiche e lo espelle, com'era già accaduto a diversi uomini di chiesa. La cosa non sembra turbare molto Dietrich, che già da tempo non può, per ovvie ragioni, pubblicare quello che pensa e che scrive. La cospirazione sembra giunta, nel frattempo, a una fase decisiva. Siamo alla vigilia dell'attacco alla Russia e Hitler non fa mistero di volerlo condurre con metodi particolarmente barbari: ad esempio i commissari politici sovietici, militari e civili, fatti prigionieri devono essere fucilati senza processo. Qualcosa di non molto dissimile è già accaduto in Polonia, ma la novità è che il compito non ricade sulle SS, ma sull'esercito regolare, che viene quindi ancora più direttamente associato allo stragismo hitleriano. Gli uomini dell'Abwehr e i loro alleati nello stato maggiore sperano che a questo punto la misura sia colma e i capi militari si decidano a intervenire, il che però non avviene. La tragica indecisione di buona parte delle alte sfere della Wehrmacht segnerà la sconfitta della cospirazione. Bonhoeffer si reca nuovamente in Svizzera a partire dal 26 agosto e l'andamento della missione è simile a pochi mesi prima. Al suo ritorno tutti gli ebrei portano cucita all'abito la stella gialla imposta dal regime a partire dal 1° settembre e il 16 ottobre si svolgerà la prima deportazione di massa

degli ebrei berlinesi: sono le avvisaglie della «soluzione finale», decisa a Berlino-Wannsee pochi mesi dopo e sulla quale Bonhoeffer è ben informato da Dohnanyi. L'ufficio di Canaris non può ovviamente far nulla per bloccare le deportazioni, ma si impegna a fondo per salvare quanti possono essere salvati. Dohnanyi allestisce un brillante tentativo di far fuggire un gruppo di ebrei in Svizzera, sotto gli occhi della Gestapo e anzi, con l'approvazione di quest'ultima. Il trucco alla base dell'«Operazione 7» (perché tanti dovevano essere i fuggitivi: saranno poi il doppio) consiste nel far credere alla Gestapo che gli ebrei sono agenti che devono far credere all'estero, con la loro stessa presenza, che non è vero che in Germania sono in atto persecuzioni antisemite. Dohnanyi deve trafficare parecchio per trovare in Svizzera i soldi, senza i quali la Confederazione non accoglierebbe i profughi, tra i quali c'è un'impiegata della Chiesa confessante di origine ebraica, Charlotte Friedenthal; importante è anche l'appoggio del presidente della Federazione delle chiese evangeliche svizzere, Alphonse Köchlin.

Il periodo aprile-luglio 1942 è frenetico. In Norvegia è in atto una protesta della chiesa luterana contro l'arresto del vescovo Eivind Berggrav, che rischia seriamente la vita. Con la scusa di pacificare la chiesa norvegese l'Abwehr invia Bonhoeffer insieme a un altro congiurato, Helmut James von Moltke e la missione riesce a sostenere i norvegesi e ad evitare l'eliminazione di Berggrav. Da Oslo Dietrich rientra a Berlino via Stoccolma, per poi ripartire per la Svizzera, dove deve condurre avanti l'«Operazione 7». In questa occasione incontra ancora una volta (sarà l'ultima) Karl Barth. Dal 30 maggio al 2 giugno è ancora a Stoccolma, dove l'Abwehr sa che si recherà anche Bell. Qui Dietrich consegna all'amico

documenti importanti, tra cui la lista del governo che dovrebbe essere insediato dopo il colpo di stato. A Londra Bell ha un fitto carteggio con il ministro degli esteri Anthony Eden e si batte coraggiosamente, fino a rischiare di essere considerato un amico dei nazisti, ma non riesce a scalfire lo scetticismo di quest'ultimo. Evidentemente tale situazione non aiuta gli uomini di Canaris a smuovere i generali tedeschi, ma i cospiratori non demordono. Bonhoeffer e Dohnanyi volano in Italia, dove da tempo l'avvocato Josef Müller cerca di allacciare contatti con gli alleati attraverso il Vaticano. La speranza, frustrata, è di ricevere notizie da Londra, ma tutto tace: nessun appoggio e nessuna promessa per i congiurati. Dohnanyi si reca in Svizzera per gli ultimi ritocchi all'«Operazione 7» e il 5 settembre Alphonse Köchlin può accogliere alla stazione di Basilea il primo gruppo di ebrei; gli altri seguiranno. Contro ogni verosimiglianza l'Abwehr ce l'ha fatta, ha aggirato la Gestapo. Non del tutto, però: gli spostamenti soprattutto di Dohnanyi, che da mesi sa di avere il telefono sotto controllo, non sono passati inosservati, qualcuno indaga e a fine ottobre viene arrestato Wilhelm Schmidhuber, capo dell'ufficio Abwehr di Monaco, quello da cui dipende Bonhoeffer.

Appare incredibile che in questo intreccio di viaggi e lotte Dietrich riesca a condurre, oltre al lavoro teologico e all'impegno ecclesiale, anche una vita privata. Anzi, l'uomo che aveva rinunciato a relazioni d'amore fino ad apparire come celibentario convinto si fida con Maria von Wedemeyer, una ragazza che ha la metà dei suoi anni, sorella di un ex allievo di catechismo di Dietrich, caduto sul fronte russo. Maria proviene da una nobile famiglia di possidenti terrieri della Pomerania e la nonna, Ruth von Kleist-Retzow, è appassionata sostenitrice della Chiesa confessante e stretta amica

di Dietrich. La madre di Maria, che oltre al figlio ha da poco perso il marito in Russia, ha serie riserve sul fidanzamento, anche per la notevole differenza d'età, e impone ai due un periodo di riflessione: si scambieranno il primo bacio nel carcere di Tegel, sotto gli occhi del secondino. La personalità di Maria, rimasta a lungo nell'ombra, è stata resa recentemente più accessibile dalla pubblicazione dell'epistolario con Dietrich: è una ragazza che gli eventi hanno obbligato a maturare precocemente; legata a un uomo certo geniale, ma dalla personalità fortissima e non facile (Dietrich pretende di orientare persino le sue letture, sconsigliandole vivacemente Rilke perché «decadente»...): dimostrerà fino alla fine di essere all'altezza di un simile fidanzato.

Maria non sa nulla della congiura e anzi, come figlia e sorella di caduti al fronte è perplessa per il fatto che Dietrich continua ad evitare l'arruolamento. Un suo cugino, invece, Fabian von Schlabrendorff, in servizio a Smolensk presso il comando del Gruppo delle armate centrali in Russia, è un attivo cospiratore e depone personalmente un plico esplosivo su di un aereo che deve riportare Hitler in Germania, dopo una visita lampo. Anche questo tentativo è architettato dall'Abwehr e Dohnanyi è stato a Smolensk poche settimane prima per dare gli ultimi ritocchi. La bomba non scoppia, sembra per il mancato funzionamento di un contatto elettrico e Schlabrendorff deve precipitarsi a Berlino per recuperare il pacchetto prima che cada nelle mani sbagliate. È il 13 marzo 1943. Il 21 si svolge la prova di canto per il compleanno del padre di Dietrich e fallisce l'attentato di Gersdorff. Il 31 marzo i Bonhoeffer si riuniscono per festeggiare il grande psichiatra: queste donne (Christine Bonhoeffer von Dohnanyi, in particolare, collabora da vicino con il marito) e uomini

impegnati all'estremo della resistenza fisica e nervosa vivono il momento con gioia e gratitudine per quanto hanno potuto ricevere nell'ambiente solido e protetto dalla famiglia, in quello che Eberhard Bethge ha chiamato «lo spirito della Marienburger Allee».

Pochi giorni dopo, la mattina del 5 aprile, Dietrich telefona a casa von Dohnanyi: risponde una voce sconosciuta. Bonhoeffer capisce immediatamente: poco dopo il giudice militare Manfred Roeder e il commissario della Gestapo Franz Xavier Sonderegger, che hanno appena arrestato Hans e Christine von Dohnanyi, prelevano anche lui e lo rinchiudono, in isolamento, nel carcere militare di Berlino-Tegel.

Roeder, reduce dal processo contro una rete spionistica a favore dei russi (la cosiddetta «Orchestra Rossa») in cui ha ottenuto settanta condanne a morte, vorrebbe dimostrare che Dohnanyi e Bonhoeffer, con la copertura dell'Abwehr, sono direttamente responsabili: a) del tentativo di evitare l'arruolamento di pastori della Chiesa confessante, tra i quali lo stesso Bonhoeffer; b) di aver favorito la fuga di ebrei con l'«Operazione 7». Si tratta già a questo punto di responsabilità che conducono alla pena di morte, ma Roeder, che oltre ad essere un arrivista e un nazista è anche un detective di razza, fiuta che c'è dell'altro, che Dohnanyi ha le mani in pasta ovunque si complotti contro il Führer. Occorre trovare i documenti.

Fuori, però, la famiglia veglia sui detenuti. Il comandante in capo della regione militare di Berlino, generale von Hase, è cugino della madre di Dietrich, nonché congiurato (sarà impiccato dopo il 20 luglio): visita in carcere il nipote, brinda con lui a spumante, dopodiché le guardie cambiano atteggiamento nei confronti del prigioniero. Anche il giudice militare Karl Sack fa parte della cospirazione e riesce alla

fine a sottrarre l'indagine al pericoloso Roeder. Nel frattempo Christine von Dohnanyi, scarcerata dopo un mese essendo riuscita a far credere la propria estraneità ai fatti, supplica Canaris e Oster, da parte del marito, di distruggere i documenti compromettenti collezionati da Hans, che le scrive, clandestinamente: «Ogni scheda è una condanna a morte». Gli uomini dell'Abwehr, però, non distruggono nulla, in attesa del colpo di stato. Ormai comunque il gruppo Canaris non può più far molto, perché il cerchio della Gestapo si sta stringendo; ma altri sono al lavoro.

Dal carcere Dietrich riesce, attraverso la collaborazione di una guardia, ad allacciare una corrispondenza clandestina abbastanza fitta con Bethge: si tratta delle lettere che il destinatario pubblicherà in *Resistenza e resa*, l'opera più famosa di Dietrich. Il detenuto parla della sua vita in carcere, descrive la lotta spirituale per «restare saldo», come diceva in *Dieci anni dopo*, nella fase più drammatica della sua esistenza. Emerge il ritratto di un uomo in cui si uniscono sensibilità acutissima ed enorme forza d'animo, conquistata duramente nella disciplina e nella preghiera: una forza precaria, sempre sul punto di soccombere, ma che riemerge ogni volta, nutrita dalla fede. Bonhoeffer parla anche, e molto, di teologia, cercando di integrare nella riflessione, come già accaduto nei frammenti dell'*Etica*, le esperienze della lotta antihitleriana. È in carcere che compare la famosa formula di un cristianesimo «non religioso», che cioè si esprimerà in futuro in forme completamente diverse da quelle ereditate dalla tradizione. Quali siano tali forme è ora impossibile dire, prosegue il teologo, perché la nostra epoca sembra essere priva di parole in grado di esprimere l'evangelo senza tradirlo. Le parole della tradizione, per quanto grandi, sono diventate equivoche ed è giunto per

la chiesa il tempo di tacere, limitandosi (ma non è poco!) a «pregare e operare ciò che è giusto» in attesa che Iddio doni nuovamente alla sua chiesa le parole potenti dell'annuncio. Le riflessioni bonhoefferiane, straordinariamente suggestive, sono state soggette, dopo la loro uscita postuma, a interpretazioni anche selvagge. C'è chi ha pensato che Bonhoeffer abbia perso la fede e chi, come Karl Barth, pur moderando i termini, si è detto comunque convinto che la pubblicazione non sia stato un buon servizio alla memoria del teologo. In realtà la teologia e la spiritualità delle lettere si radicano profondamente in quanto Bonhoeffer ha scritto, detto e fatto negli anni precedenti. Egli afferma anche in carcere di riconoscersi ancora in un libro come *Sequela*, anche se ora ne vede i limiti. Bonhoeffer ha vissuto l'esperienza della lotta clandestina, il silenzio della chiesa di fronte alla barbarie e in particolare allo sterminio degli ebrei; per contro, ha potuto constatare la capacità di ambienti «laici» di scoprire in se stessi, nella tradizione aristocratica-militare e in quella liberal-borghese da cui proviene Dietrich stesso (e a cui, in carcere, dedica alcuni abbozzi letterari) le risorse per agire a difesa di ciò che è umano. Le lettere dal carcere sono un tentativo, in forma di schizzo, di riflettere teologicamente anche su questi dati.

Assai intenso anche lo scambio epistolare con la fidanzata. Ci sono momenti in cui prevale la volontà di guardare al futuro con fiducia, pensando ai mobili con cui arredare l'appartamento, al futuro comune; altre volte Dietrich sente che Maria non riesce a comprenderlo, che avrebbe bisogno di riflettere con una calma che le circostanze sono lungi dal consentire. Ella rimarrà comunque vicino a Dietrich fino in fondo, andando anche a cercare sue notizie a Flossenbürg, dopo aver percorso chilometri e chilometri a piedi.

Dopo l'allontanamento di Roeder dall'inchiesta, Bonhoeffer attende con ansia un processo il cui esito si aspetta essere favorevole. Il giudice Sack, tuttavia, manovra in modo da temporeggiare, in attesa che il colpo di stato risolva alla radice il problema. Anche Dietrich e Dohnanyi, in carcere, sanno che i tempi stanno maturando. Il fallimento dell'attentato effettuato il 20 luglio da Claus von Stauffenberg segna la fine di tali speranze. Dietrich scrive a Bethge, il giorno seguente, una lettera che suona come un testamento spirituale, in cui ricorda che

Il cristiano non è un *homo religiosus*, ma un uomo semplicemente, così come Gesù [...] era uomo. Intendo non il piatto e banale essere al di qua degli illuminati, degli indaffarati, degli indolenti e dei lascivi, ma il profondo essere al di qua che è pieno di disciplina e nel quale è sempre presente la conoscenza della morte e della risurrezione. Io credo che Lutero sia vissuto in un siffatto essere al di qua.

Nella stessa lettera ricorda di aver risposto a Jean Lasserre, che gli diceva di voler diventare un santo: «Vorrei imparare a credere». Credere significa, ora lo capisce, seguire Gesù nelle strade del tutto secolari della storia, compiendo ciò che è giusto e attendendo da Dio il perdono della colpa. Questo gli permette, anche il 21 luglio 1944, di pensare «con riconoscenza e in pace alle cose passate e a quelle presenti».

La repressione che si scatena dopo il 20 luglio miete migliaia di vittime, ma la Gestapo non riesce subito a collegare Dohnanyi e Bonhoeffer all'attentato, anche perché i due erano in carcere da un anno e mezzo. Le speranze crollano, tuttavia, quando il commissario Sonderegger ritrova, forse grazie a una delazione, il famoso archivio di Dohnanyi, che

contiene tutto quanto occorre per mettere con le spalle al muro il gruppo dell'Abwehr. Il 1° ottobre viene arrestato Klaus Bonhoeffer, che molto ha lavorato per collegare i diversi gruppi della cospirazione; vengono arrestati tra gli altri anche Rüdiger Schleicher, Justus Delbrück (cognato di Klaus), il giurista della Chiesa confessante Friedrich Justus Perels. In seguito all'arresto di Klaus e Schleicher, Dietrich rinuncia a un tentativo di fuga che avrebbe potuto attuare con l'aiuto delle guardie. L'8 ottobre viene trasferito da Tegel al carcere della Gestapo alla Prinz Albrecht Strasse. In un messaggio segreto alla moglie, Dohnanyi riassume efficacemente la situazione: «Hanno tutto, ma veramente tutto, in mano». L'unica speranza è guadagnare tempo. In effetti all'inizio del 1945 sembra che Himmler sia interessato a utilizzare i congiurati per stabilire contatti con gli Alleati in vista di una pace separata e di un eventuale attacco alla Russia. Dohnanyi lotta con tenacia, si fa inviare dalla moglie colture di microbi della difterite (fornite da Karl Bonhoeffer) in modo da non essere in grado di affrontare un processo. Un medico coraggioso, il dott. Tietze, è disponibile a aiutare lui e la famiglia a fuggire, ma la Gestapo previene il tentativo. Dohnanyi viene portato a Sachsenhausen, mentre Bonhoeffer è da febbraio a Buchenwald. Il 5 aprile parte dal bunker della cancelleria del Reich l'ordine di liquidare i membri del gruppo legato all'Abwehr.

Il 28 dicembre 1944 Bonhoeffer invia dalla Prinz Albrecht Strasse una lettera alla quale è acclusa una poesia. In carcere egli si è scoperto doti poetiche insospettite: questi versi, scritti in vista dell'alba del nuovo anno, sono intitolati *Potenze benigne* e si concludono con parole che bene esprimono il modo di essere del loro autore, in vita e in morte:

Da potenze benigne meravigliosamente protetti,
attendiamo consolati quanto può accadere.
Dio è con noi alla sera e al mattino
E, con certezza, in ogni nuovo giorno.

PER APPROFONDIRE

a) Principali opere di Bonhoeffer

I libri più importanti di Bonhoeffer in traduzione italiana sono in corso di pubblicazione nella collana «Opere di Dietrich Bonhoeffer», diretta da A. Gallas per l'editrice Queriniana di Brescia, con l'apparato dell'edizione critica tedesca. Sono finora usciti:

Sanctorum Communio. Una ricerca dogmatica sulla sociologia della chiesa, 1994; *Atto ed essere*. Filosofia trascendentale e ontologia nella teologia sistematica, 1993; *Creazione e caduta*. Interpretazione teologica di Gn. 1-3, 1992; *Sequela*, 1997; *Vita comune – Il libro di preghiera della Bibbia*, 1991; *Etica*, 1995; *Frammenti da Tegel*, 1998; *Resistenza e resa* non è ancora disponibile in questa edizione, ma in quella curata da A. Gallas, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1988. Un'ampia antologia di lavori più brevi si può trovare in D. BONHOEFFER, *Gli scritti*, a cura di M.C. Laurenzi, Brescia, Queriniana, 1979. Segnaliamo anche: *La parola predicata*. Corso di omiletica a Finkenwalde, a cura di E. Genre, Torino, Claudiana, 1994; *Una pastorale evangelica*, a cura di E. Genre, Torino, Claudiana, 1990; *Lettere alla Fidanzata*. Cella 92, Brescia, Queriniana, 1994.

b) Principali opere su Bonhoeffer

Il volume fondamentale resta E. BETHGE, *Dietrich Bonhoeffer. Teologo cristiano contemporaneo*, Brescia, Queriniana, 1975; il libretto divulgativo di R. WIND, *Dietrich Bonhoeffer*, Casale Monferrato, Piemme, 1995, sarebbe una bella introduzione se non fosse rovinato dalla traduzione italiana; sulla teologia di Bonhoeffer esiste un'opera italiana importante: A. GALLAS, *Anthropos theleios. L'itinerario di Bonhoeffer nel conflitto tra cristianesimo e modernità*, Brescia, Queriniana, 1995; per una riflessione sulle motivazioni ideali dell'impegno di Bonhoeffer nella Resistenza si veda E. BETHGE, *Amicizia e resistenza*, Torino, Claudiana, 1995.

INDICE

1. È la fine. Per me, è l'inizio della vita	5
2. Da una famiglia borghese	10
3. «Da teologo a cristiano»	19
4. Tra la croce e la svastica	25
5. Finkenwalde	34
6. Resistenza e resa	43
<i>Per approfondire</i>	61



«È la fine, per me è l'inizio della vita»: queste le ultime parole di Bonhoeffer prima di essere assassinato per ordine diretto di Hitler nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945.

Questo giovane e brillante teologo è un personaggio fuori dagli schemi. È uno dei pochi teologi martiri della storia cristiana; un accademico, titolare di cattedra a Berlino finito impiccato sulla forca a Flossenbürg. La sua figura è percorsa da polarità straordinarie: un uomo di profonda spiritualità, ma pure il teologo della profanità; uno dei più radicali pacifisti dell'epoca, ma anche cospiratore contro Hitler; profondamente tedesco, ma nel 1941 prega «per la disfatta della Germania».

Il suo discepolato, vissuto come semplice, cioè diretta e totale obbedienza alla Parola di Dio, lo condusse a testimoniare Cristo fino alle estreme conseguenze.

L'Autore è uno dei maggiori conoscitori italiani della vita e del pensiero di Bonhoeffer.

L. 5.000
€ 2,58

ISBN 88-7016-318-0



9 788870 163186